



atelier 1

**INSEGNARE E FARE RICERCA
IN UN ORIZZONTE INTERNAZIONALE
E MULTICULTURALE**

Coordinatori: *Massimo Bricocoli e Camilla Perrone*

Discussant: *Ingrid Breckner*

La pubblicazione degli Atti della XVII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella presente pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli “Atti della XVII Conferenza nazionale SIU, L’urbanistica italiana nel mondo”, Milano 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano 2014.

© Copyright 2014



Roma-Milano

ISBN 9788899237004

Volume pubblicato digitalmente nel mese di Dicembre 2014

Pubblicazione disponibile su www.planum.net

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

PROGRAMMI DI FORMAZIONE E AGENDA DELLA RICERCA IN URBANISTICA: TRATTI E IMPLICAZIONI DEI PROCESSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

Massimo Bricocoli e Camilla Perrone

I programmi di formazione in urbanistica sono stati in questi ultimi anni segnati da un crescente orientamento all'internazionalizzazione. I limiti strutturali e la riduzione delle risorse per la ricerca in Italia hanno portato a cercare oltralpe interlocutori e fonti di finanziamento. L'immissione di studenti stranieri, la diffusione di offerta formativa in lingua inglese, il quadro competitivo della ricerca europea sono fattori rilevanti nella riorganizzazione di scuole e dipartimenti. Tuttavia, un'interpretazione più consapevole della dimensione internazionale della formazione e della ricerca universitaria è chiamata a misurarsi con altre sfide e sollecitazioni: l'immissione di temi al centro del dibattito internazionale, il confronto tra metodi e scuole di pensiero diverse fra loro, l'introduzione di una dimensione comparativa, la mobilità internazionale.

Come cambia l'insegnamento dell'urbanistica? Quanto un'accresciuta dimensione internazionale porta nuove sollecitazioni e apre ad una prospettiva di ricerca e di formazione interculturale? Quali contributi di metodo è utile incorporare oltre i più consueti modelli europei e americani? Come e cosa viene valorizzato dell'esperienza italiana? Quali i limiti e le sfide nel medio e lungo termine? In un clima di scambio e di riflessione critica, esperienze e prospettive della formazione e della ricerca urbanistica in un orizzonte internazionale sono state oggetto di contributi che nell'atelier hanno animato la discussione e che qui sono raccolti.

La proposta di un atelier su questi temi è emersa contestualmente entro la prospettiva più ampia indicata dal tema generale della conferenza e ha assunto esplicitamente il punto di vista dei modi in cui l'internazionalizzazione è stata scelta quale dimensione importante e strategica nel disegno della ricerca e della didattica nelle

scuole italiane. In particolare, il confronto ha messo in evidenza i diversi modi in cui una strategia di internazionalizzazione genericamente assunta dall'accademia italiana è stata declinata e interpretata nell'insegnamento dell'urbanistica.

La discussione nell'ambito della sessione ha confermato in buona sostanza come importanti processi di cambiamento nell'impostazione dei programmi formativi e delle agende di ricerca nel nostro paese siano stati fortemente indotti e accelerati da sollecitazioni contingenti, esponendo atenei e corsi di laurea alla necessità di trovare in modo adattivo e incrementale modulazioni locali di esposizione al contesto internazionale che spesso si sono smarcate da una consuetudine pur già esistente ma di portata più limitata.

Alcuni contributi, con una certa assertività avanzano nell'affermare l'opportunità e sin anche la necessità di definire e circoscrivere campi tematici e interpretazioni che riescano ad affermare modi di intendere (insegnare e ricercare) l'urbanistica orientati a delimitare il campo disciplinare. Ciò avviene ora esprimendo temi che possano essere invariati (nella direzione della pianificazione spaziale, così come indicato da Gaeta) ora nella direzione del progetto urbanistico e della combinazione di ricerca esplorativa e pratica professionale (Secchi) quali condizioni per un'azione di ricerca e formazione che può allora legittimamente svilupparsi in modo appropriato e che si considera capace ed efficace in contesti sia pure diversi. Altri invece operano traslazioni più caute e contestualizzate assumendo una definizione più lasca del campo di formazione e ricerca in materia urbanistica, ricercano in alcuni casi, anche in modo esplicito, l'accreditamento di nuovi approcci, metodi e sin anche definizioni del campo disciplinare stesso.



In modo implicito, dalle riflessioni esposte, emerge un *divide*, specificamente italiano, tra due modalità di approccio alla formazione e alla ricerca, che condividono un'aspirazione internazionale, ma che appaiono antagoniste. Da un lato, l'internazionalizzazione come progetto istituzionale perseguito dalle singole sedi accademiche (interconnesse a geografia e consistenza variabile, attraverso programmi di varia natura, offerti dalla comunità europea, dalle organizzazioni della cooperazione interazionale o da altri enti). Dall'altro, l'essere internazionali *de facto* attraverso un processo costitutivo che intercetta temi, approcci e modalità codificate da una vasta comunità accademica, oppure interpretabili (da) e trasferibili in contesti culturali altri, nel rispetto e nella valorizzazione delle diverse specificità.

Insegnare e fare ricerca in un orizzonte internazionale e multiculturale è la sfida che ha riacordato le riflessioni e gli innumerevoli spunti racchiusi nei contributi e nelle storie di contaminazione virtuosa tra idee, programmi, ricerche, esperienze di vita che hanno costituito l'armatura del dibattito. Sono forse tre le parole e le sfide che possono riassumere la consistenza delle riflessioni e la consapevolezza del lavoro da fare nella costruzione di un'agenda per l'insegnamento internazionale che tragga vantaggio e si alimenti dal suo essere internazionale piuttosto che comprimersi, semplificarsi, ridursi per adeguarsi ai requisiti di internazionalizzazione dettati da modelli omologanti e neocoloniali (sicuramente selettivi e riduttivi dell'orizzonte interculturale che potrebbe invece essere raggiunto).

Queste sono: *resistenze*, intese come riluttanze e diffidenze verso altri contesti cognitivi e formativi, verso linguaggi e approcci parzialmente fraintesi o misconosciuti, interpretate come paure del confronto maieutico che la ricerca,

nella sua ambizione ad essere un'attività transazionale, implicherebbe; *contingenze*, intese come riconoscimento delle condizioni di contesto (geografiche, culturali, istituzionali) per la costruzione di programmi formativi e di ricerca, adeguati e quindi adatti e capaci di essere efficaci rispetto agli obiettivi costruiti; *adattamenti* per passaggi progressivi e incrementali talvolta necessari alla costruzione di una zona di comunicazione che apra al fluire di innovazioni creative e apprendimenti trasformativi. La sfida è quindi aperta e interessante. Cogliere le opportunità, aprire gli orizzonti e svelare le risorse latenti di un sistema multiculturale dinamico che riconnetta le tradizioni e promuova l'innovazione cognitiva è il compito che studiosi, ricercatori e studenti non solo di urbanistica, architettura e pianificazione, dovranno assumersi in futuro. Forse con la responsabilità di difendere, valorizzare e rinnovare una specificità italiana che è ancora un po' sommersa e offuscata proprio da quei sistemi codificati di comunicazione e trasferimento delle idee, che attraggono (come specchietti per le allodole), illudendoci di avere assorbito una parvenza di internazionalizzazione, e che al contempo, talvolta, ci puniscono, attraverso meccanismi di riduzione, per non essere stati capaci di esprimerci adeguatamente. Certamente è importante alimentare il confronto tra diverse scuole e dipartimenti, anche nella prospettiva di costruire sinergie e complementarità rispetto alla costruzione e allo sviluppo di programmi in ambito nazionale. È questo un orientamento che pare importante anche per fare fronte contro il rischio evidente che l'internazionalizzazione sia interpretata in termini superficiali – ma pervasivi – come una mera ingiunzione e una riduzione a minimi comuni denominatori anziché come la dimensione propria e consona entro cui sviluppare la riflessione culturale in urbanistica.



INSEGNARE E FARE RICERCA IN UN ORIZZONTE INTERNAZIONALE E MULTICULTURALE

Coordinatori: *Massimo Bricocoli e Camilla Perrone*

Discussant: *Ingrid Breckner*

**Mariella Anese, Pilar De Insausti
Machinandarena, Adolfo Vigil De Insausti,
Cristina Dicillo, Mariavaleria Mininni**
*La formazione del paesaggista in Europa.
Un confronto tra scuole*

Sandra Annunziata
*European urbanism à la carte? Esperienze pilota di
partecipazione e interdisciplinarietà a Kiev, Ukraina*

Chiara Barattucci
*Riflessioni su un'esperienza quindicennale di ricerca
comparativa in campo urbanistico, nel quadro
dell'Europa occidentale, tra Francia e Italia*

Elena Barthel
Rural Studio: design and build in West Alabama

G. Bertrando Bonfantini
*Nuove urbanità e città ereditata: due campi per
un dialogo internazionale, nella didattica e nella
ricerca, per il progetto urbanistico*

Alessandro Bove
*Esportare in Africa la cultura occidentale della
pianificazione è una forma di neorealismo?*

Michele Campagna
*Geodesign: dai contenuti metodologici
all'innovazione nelle pratiche*

**Elisa Conticelli, Stefania Proli, Piero Secondini,
Simona Tondelli**
*Un approccio multinazionale alla disciplina
urbanistica: l'esperienza degli Intensive Programme*

Cristina Franchi, Guido Belloni
*Double degree tra due atenei europei. Un primo
bilancio di alcuni pionieri di questa esperienza*

**Luca Gaeta, Umberto Janin Rivolin, Luigi
Mazza**
*Governo del territorio e pianificazione spaziale:
le ragioni di un nuovo manuale*

Corinna Morandi
*L'insegnamento della progettazione urbana nei corsi
internazionali: le esperienze acquisite, problemi e
successi, riflessioni sul futuro*

Carolina Pacchi
*L'aria della città rende liberi? Riflessioni sulla
dimensione politica delle città in un contesto
multiculturale*

Luisa Rossini
*Il dibattito internazionale e la (ri)appropriazione
locale del confronto sugli spazi autonomi*

Francesca S. Sartorio
*Un'università che cambia. Conoscenze, competenze e
valori nell'insegnamento della pianificazione*

Michele Sbrissa, Anna Agostini
*Teaching urbanism: a practice based on an aware
uncertainty. A comparison between UdN-Hamburg
and Agency-Sheffield UK. What are the possible
outcomes for the Italian context?*

Marialessandra Secchi
Geografie locali e prospettive internazionali

Michele Talia
*Verso una convergenza internazionale delle scuole di
pianificazione*





La formazione del paesaggista in europa. Un confronto tra scuole

Mariella Annese

Factoryarchitettura

Email: m.annese@factoryarchitettura.it

Pilar De Insausti Machinandarena

Universidad Politecnica de Valencia

Departamento de Urbanismo

Email: pilardeinsausti@gmail.com

Adolfo Vigil De Insausti

Universidad Politecnica de Valencia

Departamento de Urbanismo

Email: adolfovigil@gmail.com

Cristina Dicillo

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: cristina.dicillo@unibas.it

Mariavaleria Mininni

Università degli Studi della Basilicata

DiCEM - Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali

Email: mariavaleria.mininni@unibas.it

Abstract

I cambiamenti nei programmi didattici delle Università, impegnate oggi in un processo di profonda ristrutturazione dopo la riforma di Bologna, il coinvolgimento di nuovi saperi per rispondere alle sfide della sostenibilità e lo spostamento di interessi verso le regioni culturali e spaziali che attengono ad un rinnovato progetto e domanda di paesaggio, sollecitano l'urgenza di una riflessione sul tema della formazione del paesaggista, figura che sembra aver riconquistato una propria autonomia culturale e tecnica nella dimensione operativa e teorica del progetto del territorio. Il presente articolo prova a verificare l'utilità di una 'scienza del paesaggio' a partire dal lavoro di alcuni studiosi (Donadieu, 2011) impegnati da tempo ad organizzare sul paesaggio un nuovo ma, allo stesso tempo, antico *sapere cumulativo*, guardando ai tanti modi in cui oggi ad esso si fa riferimento. Nell'inseguire i bisogni, ma soprattutto i desideri della società, i saperi sul paesaggio operano in analogia con quello che da sempre fa l'urbanistica (Secchi, 2005), ponendosi, in questo caso, da una posizione più angolata. Partendo dal confronto di percorsi formativi di alcune discipline, l'intento è di prendere in esame le esperienze didattiche portate avanti in alcuni paesi dell'Unione Europea cercando di istruire un raffronto per comprendere se la figura del paesaggista coincide oggi non solo con una professionalità tecnicamente dotata, ma anche consapevolmente impegnata a definire un proprio statuto disciplinare più coerente e meno disperso di come è avvenuto fino ad ora.

Parole chiave: landscape, educational, culture.

1 | Un'autonomia disciplinare per il paesaggismo? Un ragionamento genealogico a partire dalle definizioni e dagli indirizzi della Convenzione Europea del Paesaggio

La condizione di lavoro complessa che i contesti post-metropolitani si trovano oggi ad offrire, incoraggiando una rinnovata ma generalizzata sensibilità per il paesaggio, genera una domanda di professionisti specializzati, con una caratterizzazione professionale multidisciplinare, e che tuttavia trovano ospitalità ancora dentro le discipline della *landscape architecture* e del *landscape planning*.

Sono proprio l'urbanistica, l'architettura del paesaggio e l'ecologia a meglio intercettare le sfide della contemporaneità, sollecitate non solo dall'urgenza dei grandi cambiamenti ambientali e dalle criticità globali del nostro secolo (consumo di suolo, sprawl, dismissione) ma anche da quel *besoin de paysage* che deriva da una mutata relazione uomo-natura. L'interesse per i temi della sostenibilità rischia oggi di ribaltare le gerarchie e modificare il rapporto tra progetto di paesaggio e discipline specialistiche (Marusic I., 2002), le quali vivono un momento di espansione del proprio corpus statutario.

Allo stesso tempo i cambiamenti registrati nei programmi didattici di molte scuole di paesaggio e il contestuale coinvolgimento di nuove tecniche, a fronte di una crescente tendenza alla specializzazione e alla frammentazione in sotto-branchie che si scontra con la vocazione di certe discipline a farsi "scienze totali", sollecitano nei teorici la necessità di una riflessione intorno alla possibilità di costruire uno statuto disciplinare autonomo, e formalizzare un percorso comune per la formazione dei paesaggisti. Le figure dell'architetto del paesaggio e dell'urbanista sembrano, difatti, appartenere a percorsi molto differenti e ancora molto indeterminati.

Esistono oggi i presupposti per riconoscere quella del paesaggista come una competenza autonoma che, a partire da una tradizione secolare che affonda le radici nel disegno dei giardini e dalle domande e mestieri che si stanno collezionando sui temi del progetto del paesaggio, è ormai in grado di avanzare un programma di ricerca, teorica ed operativa, per il futuro fuori dall'indeterminatezza di percorsi disciplinari condivisi?

Già a valle del meeting ECLAS di Dubrovnik 2000, il dibattito internazionale si è concentrato sulla necessità di ridefinire uno statuto disciplinare della paesaggistica, evidenziando una sovrabbondanza di definizioni ibride, costruite a ridosso delle discipline che condividono il progetto del paesaggio (*landscape architecture, landscape ecology, landscape urbanism, etc*). Al ripensamento ideologico e all'incoraggiamento del dialogo interdisciplinare per la costruzione di profili culturali complessi, che scoraggiassero l'esperata specializzazione e frammentazione della disciplina, non è seguita tuttavia una formalizzazione strutturale: la stessa Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000), ratificata in momenti differenti nei diversi Stati, non ha dato seguito a un modello univoco per la formazione dei professionisti.

E tuttavia la dimensione paesistica viene in soccorso soprattutto all'urbanistica nella misura in cui paesaggio diventa nozione critica di territorio. Una categoria capiente all'interno della quale gli operatori provano a delineare una professionalità più attrezzata, che deve la sua unicità, oltre all'attitudine a rielaborare competenze di matrice tecnico-scientifica (progettuali, ecologiche, orticole) con una sensibilità poetica propria della tradizione giardiniera, ma altrettanto capace di cogliere le sfide sul progetto dal giardino alla città e al territorio della città in chiave transcalare.

La definizione di *landscape planning* oggi appare in crisi, in una congiuntura in cui si avverte l'assoluta necessità di un chiarimento in merito al dominio e agli strumenti di competenza della disciplina.

Se il grande successo del landscape urbanism codificato da James Corner, Alan Berger e Charles Waldheim emerso negli anni '90 e sollecitato da temi e argomenti di più spiccata impronta professionale, ha avuto il merito di rinnovare i termini della pianificazione alla luce di una sensibilità ecologicamente orientata per i temi delle aree dismesse, del large park e dello spazio aperto, non è riuscita allo stesso tempo a costruirsi un corpus teorico in grado di stabilire le confluenze e interferenze tra landscape planning e landscape design.

Se dunque da un lato il *landscape planning* non sembra poter appropriarsi di una competenza specifica, e si trova bensì a condividere l'oggetto della sua riflessione, il paesaggio, con altre discipline, dall'altro può vantarsi di un robusto corpus disciplinare e tradizione di studi che aspirano a farsi carico delle esigenze della comunità e del territorio che abitano che attengono alle matrici culturali del *regional planning*.

A partire dalla tradizione geddesiana fino al cruciale contributo offerto dalla pianificazione nello sviluppo dei moderni strumenti informativi, le relazioni tra urbanistica e altre discipline più specialistiche come la landscape ecology si configurano come due realtà interconnesse ma fundamentalmente differenti. Per

quanto la *landscape ecology* o la *conservation biology* si stiano sempre più emancipando dalla dimensione di mera risorsa di conoscenze (Marusic I., 2002), per abbracciarne una integrata e proattiva, tesa alla concretizzazione di missioni e strategie, l'incapacità delle scienze tradizionali di contemplare i problemi delle scelte che attengono alla trasformazione dello spazio, la sfera delle comunità, suggerisce la necessità di una sensibilità più attrezzata a confrontarsi con le questioni ambientali: più ampia, etica, civica.

Il *paesaggista urbanista*, o più semplicemente il *paesaggista*, inizia ad incarnare una professionalità capace di rispondere in chiave post-moderna alla sfida della sostenibilità, come figura di professionista riflessivo che tiene insieme alle competenze tecniche sul progetto di suolo, una sensibilità di matrice giardiniera.

2 | Il percorso formativo dei paesaggisti in Europa: orientamenti didattici di alcune scuole

Sorge dunque la necessità, di fronte ad un ambito disciplinare complesso e denso di interferenze, di definire in maniera inequivocabile il soggetto di questa pratica: qual è la conoscenza specifica che definisce il paesaggista e ne sancisce l'autonomia rispetto alle altre discipline? E, di conseguenza, quali sono le conoscenze di base da insegnare per formare i professionisti del paesaggio di domani?

La ricognizione dei percorsi didattici attivi in Europa cerca di evidenziare le specificità delle posizioni culturali espresse dalle scuole presenti sul territorio comunitario, riconoscendo la capacità di rispondere alle commesse che da esso provengono, riverberando i contenuti della ricerca nella dimensione delle politiche.

Un modello di formazione che se in Spagna sembra affrancarsi dall'orticoltura per assumere un carattere specializzato e multidisciplinare dedicato a soddisfare la dimensione del design e del progetto, in Francia costruisce, a partire da una tradizione giardiniera che si aggiorna, nuovi orientamenti per un rinnovato rapporto tra società e paesaggio.

3 | Spagna

L'approvazione della Convenzione Europea del Paesaggio nel 2000 e la posteriore ratifica in Spagna nel 2007 ha comportato, tra le altre azioni, la creazione di normative autonomiste in alcune comunità (Comunidad Valenciana nel 2004, Cataluña nel 2005 e Galizia nel 2008). A ridosso di questa disposizione la sensibilità per il paesaggio si è estesa progressivamente ai quadri normativi, agli strumenti urbanistici municipali e territoriali, e alle operazioni di iniziativa pubblica suscettibili di impatto ambientale o particolarmente significative nella cornice patrimoniale e identitaria, imponendo a tutti coloro che intervengono in questi processi una competenza specializzata, che tuttavia esula dalle caratterizzazioni professionali e si inquadra genericamente nella categoria dell'architettura del paesaggio.

Sebbene per anni si sia fatta richiesta di un'ufficializzazione della figura del paesaggista, attualmente in Spagna non esiste nessun Corso di Laurea dedicato; pertanto, in funzione dal campo d'azione interessato, riconosciamo gruppi distinti che hanno facoltà di intervenire sul paesaggio, e ognuno di essi si confronta in maniera operativa tanto con contesti naturali quanto con scenari urbani o antropizzati, e le loro effettive competenze vengono associate alle specificità delle conoscenze in materia di paesaggio incorporate nei programmi didattici di ciascun percorso universitario. Il campo di azione è tanto ampio che, almeno apparentemente, sembra preferibile ricorrere all'interdisciplinarietà per rispondere alle differenti commesse con il giusto livello di definizione e scala.

Muovendo da questa premessa ci sembra interessante provare a capire se esiste effettivamente una figura mancante, capace di riunire sotto il medesimo profilo formativo una pluralità di competenze, e se possa effettivamente essere auspicabile avere una sola professionalità autorizzata ad intervenire sul paesaggio, chiamata a risolvere problematiche complesse che spesso necessitano dell'apporto di conoscenze di natura eterogenea. Il campo di azione del paesaggio è tanto ampio che, almeno apparentemente, sembra necessario ricorrere all'interdisciplinarietà, ed è difficile ipotizzare un futuro in cui i professionisti con formazione non specialistica possano cedere il campo a una nuova categoria.

E' più facile immaginare, per lo scenario spagnolo, un aggiornamento dei diversi programmi didattici in modo che tutti i corsi di laurea possano incamerare la nuova sensibilità paesaggista riconosciuta a livello normativo quanto nel sentire comune.

La docenza universitaria del paesaggio in Spagna, all'interno delle proposte accademiche, presuppone il lento consolidamento di una disciplina che ha subito un progressivo riconoscimento e sviluppo, passando da una dimensione tradizionalmente vincolata all'orticoltura e all'arte dei giardini a una prettamente progettuale articolata intorno all'urbanistica ed architettura che l'allaccia, riconoscendo così il valore del paesaggio in tutte le sue dimensioni e le sue possibilità.

Nelle Scuole di Architettura gli studi specifici sui temi del paesaggio si inscrivono generalmente nell'area di competenza dell'Urbanistica e Governo del Territorio, e nei corsi di laurea appaiono incorporati nei programmi dei principali insegnamenti di urbanistica, soprattutto quelli dell'ultimo corso, con maggiore o minore grado di specificità e approfondimento. Il termine "paesaggio" normalmente appare nei programmi di Architettura in maniera molto tangenziale, e in realtà nel nuovo programma Bologna-2 della Scuola di Architettura di Valencia lo troviamo in una materia a scelta di 4,5 crediti inserita in un laboratorio del V anno (Taller de Urbanismo y Paisaje).

Il tema del paesaggio appare tuttavia, in maniera trasversale, come oggetto di studio e come indirizzo progettuale, in molti altri insegnamenti, specie in quelli di composizione architettonica. Sono proprio i docenti che, in base alle proprie valutazioni, scelgono di dare maggiore o minore presenza al paesaggio sviluppando i programmi dei propri corsi, senza tuttavia alcun obbligo formale.

D'altra parte negli ultimi anni si evidenzia una tendenza a programmare studi complementari di Master, ai quali accedono architetti interessati ad approfondire lo studio del paesaggio, declinandolo intimamente relazionato con l'urbanistica, come nel caso del Master (Master in Urbanismo Territorio y Paisaje) attualmente presente nell'offerta didattica della Scuola Superiore di Architettura di Valencia.

L'offerta della formazione post-lauream è estremamente ricca in Spagna, e molti sono i Master Ufficiale Universitario attivati su questi temi: Master in Architettura del Paesaggio (con 32 edizioni) ed il Master in Paesaggistica Universidad Politécnica de Cataluña, il Master in Giardinaggio e Paesaggistica dell'Universidad Politécnica de Madrid, avviato nel 1990, il Master in Paesaggistica, Giardinaggio e Spazio Pubblico dell'Universidad de Granada o il Master in Architettura del Paesaggio Juana Di Pianura dell'Universidad de La Coruña, e molti altri sono in corso di avvio in molte città (Master di Architettura del Paesaggio dell'Universidad Politecnica de Valencia).

I programmi didattici di questi corsi hanno come obiettivo una formazione specialistica che discende però da una preparazione multidisciplinare e fortemente orientata al progetto.

4 | Francia

Nel panorama internazionale, la Francia emerge con una specifica riconoscibilità per quanto attiene la formazione e il ruolo di coloro i quali vengono educati nella scienza del paesaggio. Sin dalla fine del XIX secolo, del resto, in Francia è stato possibile attraverso una formazione dedicata, avere in azione un laboratorio continuo di ricerca sul paesaggio e al contempo disporre delle competenze necessarie per l'attuazione del progetto politico dello spazio, che si è poi espresso nei parchi urbani e negli spazi verdi che caratterizzano oggi le città francesi.

Ibridando una cultura storicamente sedimentata dell'orto e del giardino con l'insegnamento delle culture artistica e architettonica, la Francia oggi vanta la presenza sul territorio nazionale di Scuole e Istituti deputati alla formazione del paesaggista¹. Dal 1975, cioè, da quando cioè è riconoscibile una politica nazionale in materia di paesaggio si assiste, prima, alla creazione della figura professionale del paesaggista (DPLG - Diplôme de Paysagiste Diplômé par le Gouvernement) e dell'ingegnere del paesaggio realizzata attraverso 8 scuole di paesaggio o equivalenti, per arrivare agli inizi del XXI secolo, con la riforma europea LMD, ad avere oltre 15 corsi per professionisti di paesaggio. (Donadieu, 2003). Ognuno di essi ha programmi didattici, metodologie di insegnamento e linee di tendenza specifici, a fronte delle quali emerge una figura del professionista del paesaggio con le competenze adeguate per elaborare visioni di sviluppo di lungo periodo del territorio, per gestire le trasformazioni e anche per intervenire direttamente sulle dinamiche sociali e culturali che investono il paesaggio, in virtù della cultura umanistica di cui è rappresentante (Barbero, 2010). Elemento unificante di questa formazione così variegata è l'assunto, su cui per altro si fonda il dettato normativo europeo, per cui l'intervento sul paesaggio è azione militante etica che interferisce direttamente sulla qualità di vita degli individui che lo abitano e lo percepiscono.

¹ Per citare le più prestigiose: l'École Nationale Supérieure de Paysage de Versailles, l'École Nationale Supérieure d'Architecture et Paysage de Bordeaux, l'Institut National d'Horticulture et Paysage d'Angers.

Di fronte una strutturazione così salda della formazione dei professionisti del paesaggio colpisce il progetto del CERAPT - *Collectif d'enseignement et de recherche en agriurbanisme et projet de territoire* nato nel 2007, che associa la Scuola di Paesaggio (ENSP) e quella di Architettura (ENSAV) di Versailles insieme a quella di Agraria di Parigi (AgroParisTech), che fissa ulteriori obiettivi di competenza per i professionisti che intervengono nei contesti più problematici della contemporaneità, ovvero i paesaggi diradati e incerti in cui l'urbano e la campagna perdono limiti e definizioni proprie. Architetti, agronomi e paesaggisti dentro questo nuovo progetto educativo lavorano insieme interessandosi così alle relazioni tra città, agricoltura e paesaggio. In particolare, il CERAPT ambisce a costruire un ambito specifico di ricerca e una relativa figura professionale, l'*agriurbaniste* in grado di integrare l'agricoltura nel *projet de territoire*. L'ampio spettro delle competenze coinvolte punta a far convergere nel medesimo programma formativo tutte le figure professionali abilitate alla definizione ed alla gestione dei progetti di paesaggio: architetti e urbanisti per quanto attiene il loro grado di comprensione del ruolo della funzione agricola nell'organizzazione del territorio, i paesaggisti per la capacità di creare relazioni spaziali attraverso la funzione agricola, gli agronomi competenti nel settare il progetto della campagna sulle esigenze dei cittadini e degli agricoltori. Il neologismo² introduce il nuovo tema dal progetto sulla città, toccando in maniera trasversale tutte le discipline, e ne problematizza l'esistenza facendolo divenire una dimensione educativa, di ricerca e professionale al contempo.

Pur potendo vantare una consolidata esperienza nella formazione del paesaggista, dall'esperienza francese emerge così l'attitudine e la propensione culturale ad innovare la disciplina del paesaggio e, al contempo, l'esigenza di arricchire la formazione di competenze complementari e transdisciplinari, dimostrando una chiara sensibilità verso le problematiche delle trasformazioni contemporanee nonché un'elevata comprensione del grado di complessità e di difficoltà con cui si confronta il lavoro del paesaggista.

5 | Conclusioni

Tentando di confrontare il panorama della formazione internazionale con quella italiana, a fronte di una rilevanza del tema nella formazione dell'architetto, quanto in quella dell'agronomo come del geografo, non è possibile riconoscere una formazione unitaria sul tema, anche a causa delle visioni settoriali che ogni disciplina porta nel dibattito sul paesaggio. Questa condizione è il risultato di una normativa che non ha saputo introdurre in maniera univoca le modalità attraverso cui intervenire su tutte le sfere che investono il paesaggio, in particolare quella sociale, lasciando così prevalere l'atteggiamento protezionistico (Ferrario, 2014).

Un contributo italiano sta lentamente emergendo se si considera la grande attività di ricerca e di progettualità sul tema del paesaggio che sta emergendo soprattutto grazie alla formazione di una commessa sul paesaggio, in parte mobilitata dalla nuova legislazione sulla pianificazione del paesaggio, che sta mettendo a punto una produzione di piani dal carattere inedito, e dall'altra alimentata dalla capacità di molti progetti, alle diverse scale, di assumere un orientamento paesaggista nel loro modo di affrontare i problemi.

Lo stesso Pierre Donadieu nel suo "Abrégé de géomédiation paysagiste" (2009) riconosce una genealogia italiana del paesaggista urbanista, portatore di una competenza progettuale che muove dalle pratiche quanto dallo spazio, recuperando in chiave paesaggista la tradizione che riuniva in un'unica figura professionale il planner con l'urban design.

Attribuzioni

Sebbene il lavoro sia frutto di una riflessione collettiva, sono da attribuirsi a Mariavaleria Mininni e Cristina Dicillo i paragrafi 1-2, a Pilar De Insausti e Adolfo Vigil il § 3, a Mariella Annese il §4, mentre di Mariavaleria Mininni e Mariella Annese è il paragrafo 5.

Riferimenti bibliografici

Donadieu P., Bouraoui M. (2003), "La formation des cadres paysagistes en France par le ministère de l'Agriculture"; 1874-2000, programme de recherche politiques publiques et paysages: analyse, comparaison, évaluation », Ministère de l'Écologie et du Développement durable/CEMAGREF de Bordeaux, 2003.

² Fleury A. (2001), "L'agronomie face aux nouveaux enjeux de l'agriculture périurbaine = Agronomy facing up to periurban agriculture"; in *Comptes rendus de l'Académie d'agriculture de France* vol. 87, no4; pp. 129-138.

- Donadiou P., Rejeb H., (2009), “Abrégé de géomédiation paysagiste”, Université de Sousse, ISA Chott Mariem.
- Fleury A. (2001), “L'agronomie face aux nouveaux enjeux de l'agriculture périurbaine = Agronomy facing up to periurban agriculture”; in *Comptes rendus de l'Académie d'agriculture de France* vol. 87, no. 4; pp. 129-138.
- Marusic I., (2002), “Some observation regarding the education of landscape architects for the 21st century”, *Landscape and Urban Planning*, vol. 60, issue 2.

Sitografia

- Barbero C. (2010), “Paesaggio e paesaggisti nell'istruzione superiore francese”; *Projets de paysage* 02/01/2010:
http://www.projetsdepaysage.fr/fr/paesaggio_e_paesaggisti_nell_istruzione_superiore_francese_
- Ferrario V. (2014), “Aspects de la recherche paysagère en Italie”, in *Projets de paysage* del 03/03/2014:
http://www.projetsdepaysage.fr/fr/aspects_de_la_recherche_paysagere_en_italie
- Présentation des écoles préparant à la formation de paysagiste DPLG:
<http://www.versailles.ecole-paysage.fr/etude/telechar.html>
- Programme des études, ENSP de Versailles cursus DPLG:
<http://www.versailles.ecole-paysage.fr/etude/telechar.html>
- Vidal R., Fleury A. (2009), “La place de l'agriculture dans la métropole verte”; in *Projets de paysage*
http://www.projetsdepaysage.fr/fr/la_place_de_l_agriculture_dans_la_metropole_verte



European urbanism *a la carte*? Esperienze pilota di partecipazione e interdisciplinarietà a Kiev, Ukraina

Sandra Annunziata

Università di Roma Tre
Dipartimento di Architettura
Email: sandra.annunziata@uniroma3.it

Abstract

Il *paper* svilupperà una riflessione critica a partire da alcune esperienze pilota svolte dall'autrice a Kiev, in Ucraina, nella forma di workshop internazionali e interdisciplinari di progettazione partecipata. Si riflette soprattutto attorno alla capacità di alcuni concetti e temi cardine dell'*urban Europe* di stimolare ed esplorare forme di partecipazione democratica della società civile. Utilizzati a questo fine, alcuni paradigmi della conoscenza urbanistica, spesso troppo facilmente liquidati, nel loro lavoro di emigrazione e traduzione sembrano ancora in grado di aggregare consenso e di farsi portatori di innovazione nei modi e le forme della trasformazione urbana.

Parole chiave: participation, citizenship, european policies.

Kiev e l'Europa

Le esperienze pilota di progettazione partecipata che saranno criticamente rilette in questo paper si sono svolte a Kiev nel 2012 e 2013, uno e due anni prima del conflitto che ha interessato l'Ucraina dalla nascita del movimento Euromaidan¹. Oggi Kiev commemora i cittadini che sono stati uccisi durante le rivolte di piazza ottenendo la destituzione del presidente Janukovič e nello stesso tempo sconta l'assenza di una linea politica chiara, che sappia fare di una realtà multiculturale e multilinguistica un punto di forza anziché la leva del separatismo che sta affliggendo il paese.

Al mio arrivo a Kiev nel 2012², i segni di una democrazia instabile erano già evidenti. Dopo le speranze della rivoluzione arancione e un decennio di crescita arrestatosi bruscamente con la crisi economica³, la partecipazione democratica alla vita politica era debole come hanno confermato il ritorno alla costituzione del 2004 e le leggi liberticide del 16 Gennaio 2014 contro i giornalisti e movimenti civili (Mikhelsen, 2014).

¹ Il movimento Euromaidan è nato pacificamente a fine Novembre 2013 quando il governo del presidente Janukovič si è rifiutato di firmare i trattati con l'UE preferendo guardare a Mosca. Si tratta di un movimento composito che è stato capace di trasformarsi in pochissimo tempo. Viene così descritto dai corrispondenti locali «all'inizio c'erano soltanto studenti e giornalisti in piazza, oggi la partecipazione è decisamente differenziata e coinvolge settori più ampi della società [...] A Kiev si è toccato un punto di non ritorno contro l'oligarchia al potere e i loro crimini, proprio per questo sarebbe un errore circoscrivere la protesta a qualche ideologia, di destra o di sinistra» Vasył Cherepanyn (2014).

² Sono grata ad Andriy Makarenko della HBF per avermi invitato a Kiev la prima volta inconsciamente e la seconda consciamente; a Ursula Caser per aver condiviso con generosità le sue competenze in materia di conflict management. Grazie alla loro generosità ho capito quale poteva essere il mio ruolo e come mettere a lavoro le mie conoscenze.

³ Negli anni che seguirono il crollo dell'Unione Sovietica, il prodotto interno lordo Ucraino precipitò fino a -22% nel 1994, per poi crescere lentamente per una decina di anni e raggiungere un picco di crescita nel 2004 del + 12%. Dal 2004 il prodotto interno lordo decresce e si stabilizza negli anni 2012 e 2013 attorno allo 0,2. Fonte: Governo Ucraino indicatori macroeconomici <http://www.bank.gov.ua/control/uk/index>.